

Un anno vissuto pandemicamente

Simone Morandini

Questo 2022 appena iniziato è l'anno in cui cominciamo a capire che significa **convivere con una pandemia**.

Può sembrare un paradosso dire questo, dopo i tanti interventi con cui *Moralia* ha accompagnato dal **2020 le sue fasi iniziali: la scoperta del COVID-19**, le tante drammatiche morti da esso provocate, il duro *lockdown* della primavera 2020 e poi l'ingenua attesa di una facile uscita estiva, e la delusione per le nuove strette autunnali. Poteva sembrare in fondo che tutto fosse stato già detto e pensato nel 2020... eppure non è stato così.

Il 2021 è stato l'anno dei vaccini: delle code di chi si è precipitato a riceverli, dell'iniziale incertezza dei media sulla loro sicurezza.

È stato anche l'anno del **movimento No-vax / No-pass** e del suo rafforzarsi (proprio mentre sempre più inconsistenti ne appaiono le argomentazioni).

È stato soprattutto l'anno in cui grazie ai vaccini abbiamo sperato in una via breve di ritorno alla normalità, e in cui ad esempio la scuola ha potuto – purtroppo non ovunque e non per tutti – concedersi un buon **tempo di quasi-normalità**.

In quel *quasi*, però, sta anche tutto **il peso dello scarto tra la speranza e la realtà che viviamo**; tra la normalità desiderata e le restrizioni cui ancora siamo costretti. Lo siamo ancora ... e probabilmente lo saremo per un tempo non breve, di cui *Moralia* continuerà a osservare le dinamiche.

Un'eredità da meditare

Perché ciò che ci lascia in eredità il 2021 è la coscienza che questa pandemia ha cambiato in modo duraturo la nostra condizione umana, introducendovi un'ulteriore **dimensione di insicurezza**.

Ci riscopriamo fragili e avvertiamo tutta la difficoltà di costruire forme stabili di convivenza sociale che siano davvero all'altezza di tale fragilità, di vivere con coraggio e responsabilità in questo tempo incerto che si prolunga.

Alcune cose le abbiamo faticosamente comprese; abbiamo capito che tutto è connesso: salute, ambiente, lavoro, relazioni. Abbiamo capito che l'agire individuale non basta, che la promozione della salute è un bene globale, che esige azioni coordinate, in cui il ruolo delle autorità è determinante.

Abbiamo capito che **la libertà non può essere solo uno slogan da urlare, senza coglierne il legame al bene comune**.

Abbiamo capito soprattutto che per esseri fragili come noi la cura e la custodia reciproca non sono soltanto stili di vita moralmente doverosi, ma anche strategie – anzi, le uniche possibili – per la sopravvivenza.

Vaccinare tutti

Proprio per questo, però, appare come una piaga davvero lacerante l'incapacità di attivare una **campagna vaccinale** davvero globale, nella condivisione di brevetti e tecnologie.

Lasciare interi continenti alla mercé del virus non significa solo porre su tanti uomini e donne un'ingiusta condanna a un presente di paura e sofferenza; è anche un'ipoteca pesante sul futuro di tutti, per lo spazio lasciato al possibile emergere di nuove varianti. Un **fattore di incertezza che s'intreccia con quello legato a un mutamento climatico** che solo gradualmente si sta iniziando ad affrontare in modo efficace – benché ancora insufficiente.

Coraggio di esistere

Eppure, benché così segnato dall'incertezza, il 2022 sarà comunque tempo di un **rinnovato coraggio di esistere**.

È di fronte alla difficoltà che la speranza si distingue dall'ottimismo ingenuo; è nel tenace perdurare nell'azione responsabile, senza demordere, che testimoniamo la consistenza dello spessore etico che ci anima.

Questo, dunque, l'augurio per l'anno iniziato, in attesa che a esso corrisponda anche il pieno ritorno alla libertà d'incontro e di relazione.

Simone Morandini è vicepresidente dell'Istituto di studi ecumenico San Bernardino e membro del Comitato esecutivo del Segretariato attività ecumeniche.